

flash

DOPING

Caso Davids, oggi i risultati delle controanalisi

Si sono svolte al laboratorio antidoping dell'Acqua Acetosa di Roma le controanalisi del giocatore bianconero Edgard Davids, risultato positivo al nandrolone al termine del primo test. Oltre al direttore della struttura Francesco Botrè, presenti anche il consulente tecnico del tribunale civile prof. Luciano Caprino, un legale della Juventus e due periti inviati dal procuratore di Torino Raffaele Guariniello. Il verdetto verrà reso noto nella tarda giornata di oggi.



PASSAPORTI

Documenti falsi, si indaga su giocatore del Nizza

La polizia ha avuto incarico, da parte del sostituto procuratore di Roma Silverio Piro, di indagare sulla vicenda del passaporto italiano risultato falso di Emiliano Romay, 22enne, nato a Mar de La Plata (Argentina), giocatore in forza alla squadra del Nizza Calcio, militante nella serie B del campionato francese. Il giocatore è già stato condannato in Francia per questo episodio da una ammenda di 150mila franchi e all'interdizione per due anni dal territorio francese. Le indagini in Italia prendono il

via dalla denuncia presentata da un dirigente della Roma, attuale proprietario del Nizza. Secondo questa denuncia il giocatore sarebbe stato acquistato prima che la società della Roma divenisse proprietaria del Nizza (nella foto il presidente Sensi), e le indagini ora dovranno accertare chi in Italia procurò il passaporto falso al giocatore argentino. Intanto, per quanto riguarda il calcio francese, Bernard Tapie, direttore sportivo dell'Olympique Marsiglia, ha negato di essere in trattative per Trezeguet, Roberto Baggio, Olivier Bierhoff. «Non se ne parla nemmeno», ha detto in un'intervista al quotidiano «La Provence». Per Trezeguet aumentano le probabilità di un trasferimento all'Arsenal.

TENNIS

Berasategui si ritira Quattordici i titoli vinti

Il tennista spagnolo Alberto Berasategui ha deciso di ritirarsi dall'attività agonistica a soli 27 anni. Professionista dal 1991, vincitore di 14 titoli in carriera, Berasategui era arrivato in finale al Roland Garros nel 1994, dove perse dal connazionale Sergi Bruguera. Berasategui è famoso per il modo originale di impugnare la racchetta, che lo porta a colpire di dritto e rovescio con la stessa parte del piatto corde. L'ha imparata da bambino per rovinare di meno le corde, dato che non aveva i soldi per cambiarle con frequenza.



F1, Germania Dieci milioni davanti alla tv

Poco meno di 10 milioni di tedeschi - per la precisione 9,69 milioni di appassionati - hanno seguito ieri sulla rete privata RTL il GP d'Austria di Formula uno nel quale Michael Schumacher con la sua Ferrari si è classificato secondo alle spalle della McLaren-Mercedes di David Coulthard. La quota di audience è stata del 67,8%. Ripetito alla stessa gara dello scorso a seguire la gara in tv sono stati 2,34 milioni in più.

Quando il gioco si fa duro Montoya scende in campo

E alla spalle del colombiano avanza la schiera dei baby piloti

Lodovico Basalù

Il commento

La sportività? Ipòcrita feticcio

Ronaldo Pergolini

Arrogante, presuntuoso, terribilmente cattivo in pista: è il ritratto di Juan Pablo Montoya. Il pilota colombiano sta confermando quello che si diceva di lui. È un duro. Non fosse bastata la gara di testa del Brasile, con le ruotate alla Ferrari di Schumacher alla prima curva, è arrivata la replica al GP d'Austria. Una partenza bruciante, la testa mantenuta spavalidamente per diversi giri. La vittima? Sempre Schumacher, che, come un pollo, è caduto nel tranello teso dal sudamericano, finendo fuori pista e perdendo quei secondi che gli hanno probabilmente impedito di vincere la gara. Montoya rappresenta la nuova generazione di piloti, anche se ha compiuto 25 anni da qualche mese. Non è dunque un giovanissimo anche se a duellare in pista ha cominciato nel 1992, a 17 anni. Percorrendo tutte le tappe che portano tra i grandi: campione di F.3000 nel 1998, campione CART (la F.1 d'America) nel 1999. Alla Williams era già stato collaudatore nel 1997, ma è solo quest'anno che ha avuto l'opportunità del grande battesimo. Chi l'aveva giudicato un potenziale campione del mondo, non si è sbagliato. «Schumacher? - ha detto Montoya dopo la gara di Zellweg - se ha qualcosa da dirmi che venga a trovarmi. Chi si crede, Dio onnipotente? Se vuole passare deve sudare. Io non sono stato scorretto. Piuttosto che si ricordi di quello che ha fatto a Villeneuve nel 1997». Un

patto con il rivale. La sportività in questo caso è salva. Però se uno come Merckx voleva dimostrare di essere il più forte anche nel Gp del condominio, allora veniva bollato come «Cannibale». E quando una squadra di calcio scende in campo con lo scopo principale di non far giocare gli avversari? Beh, dipende dalle parti in causa: la prestazione può essere definita tatticamente perfetta oppure l'emblema dell'antisportività. E sorvoliamo su doping, passaporti, partite truccate ecc. ecc. Ma i tribuni della sportività sembrano essere ciechi e sordi ma non muti e parlano, parlano, parlano... Nel caso della Ferrari e degli ordini di scuderia impartiti a Barrichello dove sta lo scandalo? La F1 sarà pure uno sport, ma la ricaduta industriale per un team è di dimensioni ciclopiche in caso di vittoria. Se il Cavallino trionfa, rampante diventa soprattutto il gruppo Fiat. Solo uno dei protagonisti della vicenda Ferrari poteva rivendicare il diritto alla sportività: Rubens Barrichello. Il pilota brasiliano poteva ignorare le direttive che gli venivano impartite dai box. Avrebbe potuto rivendicare il diritto a tenersi il secondo posto, ma non l'ha fatto. C'erano in ballo interessi superiori dei quali tenere conto, ma lui poteva anche rovesciare il tavolo e ribellarsi al suo contrattualizzato ruolo di spalla. Però non l'ha fatto e si è adeguato. E alla fine avrebbe fatto meglio a tacere, invece di regalare ipocriti mugugni ad altrettanto ipocriti registri.

bel caratterino, non c'è che dire.

Anche se Montoya, al confronto dei «bimbi» che debuttano oggi in F.1 fa la parte del nonno. I pilotini di quest'anno, appena finito di prendere il latte, erano già su un go-kart. Poi, come condotti su un sentiero prefissato, sono arrivati a far parte del circus.

Magari altri loro colleghi si sono persi per strada per la disperazione dei loro papà. Papà Montoya segue sempre il figlio, sin da bambino. E la storia si ripete anche oggi. A che età un pilota comincia a litigare con un volante e un pedale dell'acceleratore? Già a 8 anni, in molti casi. A 14-15 anni sono

già dei professionisti del settore. Un esempio? Ange Pasquali, direttore sportivo della Toyota in F.1 (che quest'anno fa solo test), si porta appresso, per i box, un giovane 17enne naturalizzato francese, che risponde al nome di Alex Pereira. «È un pilota ufficiale della Toni Kart (azienda che produce



Montoya, è appena arrivato nel "circus" ma sembra un veterano

kart da competizione ndr), lo seguia sin da adesso. Poi, dal prossimo anno, correrà in F.1 Renault. Da lì alla F.1 il passo può essere breve», ha detto candidamente Pasquali. Una situazione nuova ma non poi tanto, se si pensa che Schumacher fu, a suo tempo, adocchiato dalla Mercedes. Che lo mi-

se a fine anni ottanta nella propria squadra Junior di sport-prototipi. Poi arrivò Flavio Briatore e si portò via il buon Michael. Rivendendolo alla Ferrari nel 1996 per una valanga di miliardi. Semplice il gioco, no?

Trulli fu consegnato dal padre, all'età di 12 anni, al suo attuale mana-

ger, Lucio Cavuto. Cavuto portò il bimbo in giro per il mondo, gli fece ottenere qualche piccolo ingaggio, trovò la strada giusta (di allora) del campionato tedesco di F.3 e l'abruzzese arrivò in F.1 senza dover pagare nulla. Un caso ben diverso dal pur bravo Elio de Angelis, scomparso durante prove libere con la Brabham, nel 1986. Il padre, ricco palazzinaro romano, spese un mucchio di soldi per portare il figlio nel mondo che conta delle quattro ruote. Stessa cosa per Lauda, rampollo di una facoltosa famiglia austriaca. Ora, non c'è nulla di male se uno è ricco ma ha talento. La situazione diventa antipatica quando il ricco ha poco a che fare con una macchina da corsa e porta via il posto a un altro che ha il piede ma non i soldi. «Questo non succede e non succederà più», assicura Cavuto. «Adesso i team seguono i ragazzini sin dal go-kart e prendono i pi_ bravi. Forse l'unico caso che c'era rimasto in F.1 di piloti con la valigia era quello di Mazzacane, appiedato dalla Prost per scarso rendimento».

Vero? Falso? Una cosa è certa. I casi di Button e di Raikkonen sono lì a confermare la tesi di Cavuto. E il finlandese, domenica scorsa, è arrivato quarto con la Sauber. La mania del giovanissimo a tutti i costi è testimoniata anche dal 19enne spagnolo Alonso, pilota della Minardi, con una faccia da bambino che più bambino non si può.

Al confronto, un grande come Senna, si può dire che arrivò vecchio in F.1, visto che aveva, nel 1984, anno del debutto con la Toleman, ben 23 anni. E Mansell, cavallo pazzo del circus, ci arrivò a quasi 30 anni per poi esplodere come talento tra i 35 e i 40 anni. Anzi, il mondiale lo vinse con la Williams-Renault a 39 anni, nel 1992, così come Prost, iridato con la stessa macchina nel 1993. Ovvio che anche in questo caso vanno fatti dei distinguo. Schumacher e Fittipaldi lo sono stati, ad esempio, a 25 anni, rispettivamente nel 1994 e nel 1972. A favore dei giovanissimi, ora, c'è anche la complicità delle macchine, molto più facili da guidare rispetto a una volta, quando per arrivare a capire certe regole di guida occorre anni di esperienza.

Novella Calligaris

Olimpiadi, cinque le candidate ma la scelta cadrà tra le due capitali più organizzate. Roma punta sulla Cina per candidarsi nel 2012

2008, i Giochi sono tra Parigi e Pechino

ROMA Sono già passati quattro anni da quando a Losanna l'Assemblea del Comitato Olimpico Internazionale ha assegnato i Giochi del 2004 ad Atene, preferendola a Roma. Altro giro, altra corsa, ora si dovrà scegliere a luglio la città per le Olimpiadi del 2008. Oggi la commissione incaricata di ispezionare le cinque città candidate che farà pervenire le sue conclusioni a tutti i membri del Cio. Cinque le contendenti arrivate alla finalissima che si terrà a Mosca il 13 luglio prossimo, quando i notabili dello sport mondiale, alias i poco più di cento membri del Cio, decreteranno con il loro voto la vincitrice, ma anche, nella stessa sede, eleggeranno il successore di Samaranch alla presidenza. Le due votazioni hanno inevitabilmente strade incrociate in quanto ognuno dei candidati alla guida dello sport mondiale, supporterà per vari motivi, non solo sportivi, una delle cit-

tà in corsa. Ogni candidata ha giocato tutte le carte possibili, dall'appoggio dei propri governi alla ricerca degli sponsor importanti, quelli che influenzano poi molti voti. Il consenso internazionale è affidato invece alla promozione presso tutti i media conosciuti, vecchi e nuovi, compreso Internet. E proprio quest'ultimo il mezzo più semplice per scoprire le caratteristiche delle singole candidature. Navigando tra Parigi e Pechino, tra Osaka e Toronto fino ad Istanbul, si ha già un'idea di quelle che sono le reali possibilità di vittoria.

Istanbul è al suo ennesimo tentativo e si propone come città incrocio di continenti. Punti a favore sono la con-

centrazione degli impianti del villaggio olimpico e del centro stampa e televisivo, il tutto in un'area suggestiva affacciata sul Bosforo. Delicata è invece la situazione politica turca che attualmente non offre le necessarie garanzie finanziarie né tanto meno per la sicurezza. Poche o quasi nulle le possibilità di ottenere l'organizzazione dei Giochi anche se è meritevole l'impegno del Comitato Olimpico locale.

Osaka sembra non essere destinata al successo, visto che lo stesso piano olimpico inserito nel sito è ancora in costruzione, a meno di due mesi dalla votazione! Il paradiso dello sport, come recita lo slogan dei giapponesi, prevede la dislocazione dei vari impianti

su tre isole con distanze tra stadi e villaggio anche di oltre 50 km.

Toronto punta invece sulla multirazzialità e sulle diverse culture presenti nella sua comunità. Il parco olimpico si affaccia sul lago Ontario e ben 30 dei 38 stadi necessari sono già costruiti. La candidatura è sostenuta prevalentemente da finanziamenti privati quasi tutti canadesi. La mancanza di multinazionali lascia pensare che l'interesse allo svolgimento della manifestazione non esca dai confini nazionali. Le due vere protagoniste, quindi, sono Parigi e Pechino.

La prima gioca la carta della sicurezza e della tradizione sportiva. Ha dalla sua la potente McDonald's come

sponsor (grazie forse all'agricoltore Bove, famoso per aver distrutto un loro fast-food nella sua protesta contro la globalizzazione), oltre naturalmente l'appoggio di governo e municipio. Gran patron della candidatura è Jean-Claude Killy, l'indimenticabile campione di Grenoble, oggi potente ed affascinante uomo d'affari e membro del Comitato Olimpico Internazionale che cerca alleanze in tutto il mondo, non solo sportive. Il sito invita subito, prima ancora di spiegare le caratteristiche di Parigi 2008, a dire sì a questa città per i Giochi, anzi «oui», con una certa presunzione. La Francia conta sul blocco europeo che appoggia il belga Jacques Rogge alla presidenza del Cio. E

consuetudine assegnare le Olimpiadi a rotazione ai vari continenti, quindi dopo il 2004 ad Atene sarebbe quantomeno inusuale un'altra sede europea, ma non impossibile.

Pechino è di fatto la grande favorita e per la reale validità del piano presentato dove nulla è lasciato al caso, e per il credito che questa città vanta verso lo sport mondiale dopo aver perso i Giochi del 2000 per un solo voto, in una votazione che poi si è rivelata quanto mai dubbia per gli scandali scoppiati, per i sospetti di corruzione caduti sui vincitori australiani. La capitale cinese ha presentato un parco olimpico di 1.215 ettari dove oltre agli stadi, al villaggio e ai centri media, so-

no previsti anche museo e ampi spazi verdi. Pace e ambiente è il motto di Pechino 2008, che invita tutti a verificare la solidità del proprio piano e il gradimento di governo e cittadini. Nel sito Beijing-olympic.org.cn, anche il più pignolo dei visitatori può trovare risposta ai quesiti. Tradotto in cinque lingue, offre la possibilità di verificare dagli impianti al piano dei trasporti, alla protezione ambientale. Da non trascurare poi che la stessa, se non maggiore attenzione, è riservata ai Giochi Paralimpici. Tallone d'Achille di Pechino sono i dubbi che il paese suscita per il reale rispetto dei diritti umani, così come per il problema doping che ha di recente coinvolto numerosi atleti cinesi. Roma, candidata probabile per il 2012, tifa naturalmente per la città cinese, sperando di far valere la regola del risarcimento alla sconfitta dopo otto anni. Regola che è stata applicata anche per risarcire la sconfitta subita a favore di Atlanta da Atene a Losanna nel '97.